

berai di servire per non lassar l'honor mio in dispiacer. Et però, oltra quello che privatamente da lui et me havevo prima detto al signor Proveditor di voler servire; et che servirei la Sublimità Vostra senza altro adimandargli, et che quella disponesse pur di me come gli piacesse, mi obligai ancor, esponendo io in publico Consiglio il mio parere circa il mantenere et far da queste bande lo forzo de la guerra, per quele tante ragioni che io dissi di voler servire la Sublimità Vostra senza alcun sparagno de la vita o de altro, come sempre ho facto, a fin che tutti quei signori del Consiglio tanto maggiormente fusseron chiari ch'io proponevo quello che haveva, et ho più che mai in animo di fare insieme con essi. Et se si guarderà a le date de le lettere, vedrassi chiaramente ogniuna di queste cose esser stata fatta molto prima ch'io havessi inteso nè potuto intendere cosa alcuna del dubio et de la diffidenza che di me s'è mostrata; la quale anco in caso del tor licentia, a me par che non se conveniva. Onde io non ne temevo, però che, sicome il pensier mio di farlo era fondato su che lo potessi ragionevolmente fare, così non pensavo che da la Sublimità Vostra mi fusse stato non che oblatto ma pur replicato in restituirmi mio figliolo quando gli lo havessi adimandato, come era animo mio di fare, in tal caso *maxime*, potendo quella considerare che se io havessi pensato di voler mancare; cosa che non si deve nè si può coniecturare de la vita mia passata, haria anco saputo usare et usati quelli
 318 modi che tengono coloro che hanno tal animo, et non detto tante volte et tanto prima et così continuamente *maxime* a li representanti la Sublimità Vostra di volermi partire, et poi dato voluntariamente in le mani di quella la signora mia consorte et mio figliolo; che a questo non mi astringeva nè mi poteva astringere cosa alcuna, nè altro me'l persuase che la mia sincerità in ogni caso. La quale desiderando io fusse conosciuta, offersi ultimamente tre cose che ho: una la persona mia la qual è qui a disposizione de la Sublimità Vostra et per mettere la vita in suo servizio; l'altra il prefato mio figliolo che è in le sue mani; et la terza il Stato; del qual volentieri gli darei le forteze, dicendo che la Sublimità Vostra accettasse questo et tenesse quello et me in sua disposizione et servizio per bene assicurarsi et chiarirsi, benchè non so qual magior chiarezza la ne possa desiderare che il mio procedere libero, col qual ho manifestato tanto prima et tante volte l'animo mio; et chiarissime sono ancora al mio parere le molte cause che a zio me in-

ducevano, quale tutte, et qualche una altra apresso che non fusse cossi nota, son parato io mostrare con ragione quando bisognerà. Onde a me, Serenissimo Principe, la modestia non tollera in questo caso ch'io possa star di dire che io ricevo un grandissimo torto, perochè mai a nessuno, nè meno a la Sublimità Vostra ho data causa che si dovesse o potesse ragionevolmente istimare di me meno di quello che merita la mia fede, che fu et è et sarà sempre sincerissima, et se ben se iudica impossibile che quella possa fare le cose sue se non con quella maturità che è debita a tanta grandezza, nondimeno ho io ragione di dolermi et mi doglio estremamente che la mia disgratia habbi tanto possuto con quella, che dopo tanti stenti et pericoli de la vita mia, et perdita di tanti servitori in servizio di quella, per la qual non ho istimato ruina alcuna, sia stata causa che in contraccambio de la gratitudine ch'io ragionevolmente debbo promettermi da quella, habbia sì gran nota in l'honore, per il quale da ch'io naqui posso dire haver menata la vita mia in continui travagli et stenti. Et se gli fusse piaciuto di credere a qualche malivolo et maligno, non debbo patirne io, il qual anco se forsi nemici per esser di quella astutia et cautela che sono, sapendosi *maxime* ch'io mi pretendeva libero, et che tante volte havea affermato di non voler stare, havesseron spartita qualche fama de la persona mia, persuadendosi che non in altro dovessi almeno giovargli in metter di me quella diffidentia che già se ne mostra, non
 318* debbo per questo esser caluniato. Et però, con quella instantia maggior che a me fusse possibile di esprimere, la suplico a voler cercare la verità; et se io fussi colpevole, darmi quel castigo che meritarei, et trovandomi innocente farne quele demonstrationi che si convengono per relevarmi de la nota che io ricevo senza colpa. Et raccomandandomi in sua bona gratia, li ricordo che tutti questi mei passati pensieri sono stati causati da la disperatione de non haver potuto, et non per causa mia, fare il servitio suo et l'honor mio; et da l'esser amaestrato de le cose passate da quelle che potevo sperar di fare in lo advenire, et non per altro mio particolare; per il chè non ho mancato nè con l'animo nè col corpo.

De sotto Monte Leone, a li 9 di Luglio 1527.

A di 13. La matina, non fo lettere da conto. 319
 Veneno in Collegio li oratori di la comunità di Vicenza, zoè domino Simon Lusco cavalier venuto